

presenta

**SOTTO LE FOGLIE**

**(QUAND VIENT L’AUTOMNE)**

**un film di FRANÇOIS OZON**

con  
  
**JOSIANE BALASKO HÉLÈNE VINCENT LUDIVINE SAGNIER**

**DAL 10 APRILE SOLO AL CINEMA**

Distribuito da:

  
durata: 102 minuti

****

**Ufficio stampa film**: Maria Rosaria Giampaglia e Mario Locurcio

[scrivi@emmeperdue.com](mailto:scrivi@emmeperdue.com) - Maria Rosaria: +39 3498696141, Mario: +39 3358383364

con Nicoletta Gemmi ‭+39 3394589349‬

I materiali stampa sono scaricabili da [www.giampaglialocurcio.it](http://app.mailvox.it/nl/pv32et/qvwrh3/qucjn/uf/1/aHR0cDovL3d3dy5naWFtcGFnbGlhbG9jdXJjaW8uaXQ?_d=46A&_c=8911f5b2) e dall’area press di[www.bimfilm.com](http://www.bimfilm.com)

**CAST ARTISTICO**

Michelle Hélène Vincent

Marie-Claude Josiane Balasko

Valérie Ludivine Sagnier

Vincent Pierre Lottin

Lucas Garlan Erlos

La commissaria Sophie Guillemin

Laurent Malik Zidi

Lucas 18 anni Paul Beaurepaire

Il curato Sidiki Bakaba

Il brigadiere Pierre Le Coz

Bernard Michel Masiero

Il medico di Michelle Vincent Colombe

La dottoressa dell’ospedale Marie-Laurence Tartas

**CAST TECNICO**

Regia e sceneggiatura François Ozon

con la collaborazione di Philippe Piazzo

Fotografia Jérome Alméras

Suono Brigitte Taillandier

Montaggio Anita Roth

Scenografie Christelle Maisonneuve

Costumi Pascaline Chavanne

Casting Anais Duran

Musiche Evgueni & Sacha Galperine

Acconciature Franck-Pascal Alquinet

Trucco Jean-Christophe Roger

Una produzione Foz

in coproduzione con France 2 Cinema e Playtime

con il sostegno di Canal+, Centre National du Cinema et de L’image Animée

con la partecipazione di France Televisions e Cine +

in associazione con Cofinova 20, La Banque Postale Image 17,

Indefilms 12

**SINOSSI**

La premurosa nonna Michelle (Hélène Vincent) vive la sua tranquilla pensione in un piccolo villaggio della Borgogna, vicino alla migliore amica Marie-Claude (Josiane Balasko). Michelle non vede l’ora di trascorrere l’estate con il nipote Lucas, ma quando sua figlia Valérie (Ludivine Sagnier) e Lucas arrivano a casa le cose iniziano a prendere una strana piega e nulla sembra andare per il verso giusto: Valérie mangia dei funghi velenosi raccolti da Michelle e il ritorno di Vincent (Pierre Lottin), il figlio di Marie-Claude appena uscito di prigione, sembra sconvolgere ulteriormente gli equilibri.

**CONVERSAZIONE CON FRANÇOIS OZON**

**Con *Sotto le foglie* torna a un genere di film più intimista.**

Dopo aver realizzato *Mon crime - La colpevole sono io*, commedia che gioca con l’ironia e l’artificio, e numerosi adattamenti, ho avuto voglia di tornare a scrivere una sceneggiatura originale e di fare un film più scarno e più ancorato nella realtà. Entrambi i film esplorano i temi del senso di colpa e dell’omicidio, ma qui il tono è diverso, l’atmosfera è più alla Simenon, un autore che ho sempre amato molto. Ho ricercato un approccio semplice e dolce nella messa in scena, percorsa da una tensione e da una suspense sulle vere motivazioni dei personaggi che si trovano ad affrontare dei complessi dilemmi morali in circostanze al di là del bene e del male.

Ma il mio principale desiderio era soprattutto filmare delle attrici di una certa età, mostrare la bellezza delle rughe sui loro volti, che riflettono il tempo che passa e le loro esperienze di vita. Sono sbalordito nel constatare fino a che punto le persone anziane scompaiono alla nostra vista nella società e sugli schermi. E per contrasto ho avuto voglia di filmare attrici di 70-80 anni che mostrano con orgoglio e senza artifici la loro età. Ho molto ripensato a *Sotto la sabbia*, a quando stavo per iniziare le riprese con Charlotte Rampling – che allora aveva soltanto 50 anni – e già tutti mi dicevano: «È troppo vecchia, non interesserà a nessuno!»

**Come è nata l’idea iniziale per il film?**

Mi è venuta dalla mia storia personale. Quando ero bambino, una delle mie zie aveva organizzato un pranzo di famiglia per il quale aveva cucinato dei funghi che aveva raccolto lei stessa. Durante la notte ci eravamo sentiti tutti male tranne lei che non li aveva mangiati. Quella storia mi aveva affascinato e avevo sospettato che mia zia, una donna tanto gentile e affettuosa, avesse voluto avvelenare tutta la famiglia (cosa che sotto sotto era il mio più grande desiderio all’epoca)! Anni dopo, scoprendo il film *Il romanzo di un baro* di Sacha Guitry, ho ovviamente ripensato a mia zia. Quando cuciniamo dei funghi è vero o non è vero che abbiamo più o meno consciamente voglia di sbarazzarci di qualcuno? Sono partito da questo interrogativo per creare un personaggio che in apparenza ha tutte le caratteristiche della «nonna che prepara le torte», ma che in sostanza potrebbe essere più inquietante dell’immagine che proietta.

***Sotto le foglie* ruota attorno a un buco nero, quello delle azioni che non osiamo compiere.**

Avevo voglia di mescolare le difficoltà dell’invecchiare a un aspetto thriller nella narrazione, partendo dal presupposto di lasciare alcuni elementi e molti non detti fuori campo per permettere allo spettatore di farsi il proprio film e di formulare la propria interpretazione sul comportamento di Michelle o di Vincent, il figlio di Marie-Claude, che è appena uscito di prigione e del quale sappiamo solo «che ha fatto delle sciocchezze». Spesso la vita ci offre inavvertitamente la possibilità di realizzare i nostri desideri più profondi e più segreti. Abbiamo la tendenza a santificare e idealizzare le persone anziane, a dimenticare che hanno vissuto un’esistenza più complessa di quanto sembra, che sono state giovani, che hanno una sessualità, un inconscio… Volevo far percepire tutta l’ambiguità del bisogno di Michelle di rivedere il proprio nipote. Nulla è del tutto chiaro o volontario nelle sue azioni: sono influenzate dalle circostanze, dalla casualità, dall’immanenza. Volevo anche che il film ci spingesse a interrogarci sui nostri comportamenti, sulle nostre reazioni quando un nostro caro è sospettato di aver commesso un atto che disapproviamo, ma al quale non abbiamo assistito. Il dubbio si insinua. Fino a che punto siamo disposti a proteggerlo? Sono interrogativi particolarmente rilevanti oggi considerando le tensioni che pervadono la nostra società.

**Lei gioca sull’ambiguità, ma ho l’impressione che sposti il cursore più dal lato dell’istinto vitale di Michelle che sull’eventuale peso del suo senso di colpa, in particolare nel modo in cui la filma nel suo quotidiano...**

Per me era importante aprire il film mostrando il ritmo di vita di questa donna di 80 anni che vive in campagna nella sua bella casa. Coltiva il suo orto, va in chiesa, accompagna la sua amica in auto, cena da sola… Conduce un tipo di vita completamente diverso rispetto a quello che aveva a Parigi. C’è molto silenzio nelle sue giornate. E in diversi momenti le cose potrebbero essere dette, ma non lo sono. Oppure restano inascoltate. C’è una forma di protezione in Michelle. Non è machiavellica, ma si crea la sua verità. È il suo meccanismo per sopravvivere.

**Al centro di *Sotto le foglie*, c’è anche l’amicizia di Michelle e Marie-Claude, che contribuisce a stabilire il ritmo del film…**

Questa idea di amicizia e di sorellanza era già presente in *Mon crime - La colpevole sono io*, dove due giovani donne si aiutavano reciprocamente. Ma qui si tratta di due donne molto più anziane, due donne che hanno condiviso la stessa professione e hanno lo stesso vissuto… Avevo voglia di filmare il loro piacere di vivere insieme la quotidianità. Michelle e Marie-Claude sono come due sorelle, di cui una ha visibilmente sofferto molto più dell’altra. Marie-Claude non ha la forza di Michelle, né la sua mancanza di morale. Non è capace di gestire la realtà, ci sbatte contro in piena faccia, la subisce a livello fisico, il suo corpo si ammala. Si sente responsabile per suo figlio che è stato in prigione, è afflitta dal senso di colpa, si domanda dove ha sbagliato come madre. Invece Michelle si consola e si giustifica senza farsi troppe menate «Abbiamo fatto del nostro meglio!»

**Come mai ha scelto Hélène Vincent e Josiane Balasko per impersonare queste due amiche?**

Avevamo lavorato insieme su *Grazie a Dio*, in cui interpretavano già due madri. Erano due ruoli piccoli ma significativi. Avevo provato un grande piacere a lavorare con loro e avevo voglia di rinnovare la nostra collaborazione. Hélène Vincent non ha avuto molti ruoli da protagonista al cinema. È una grande attrice in grado di esprimere al tempo stesso durezza e una grande tenerezza. Ha una bellezza da tutti i giorni, affascinante da osservare. Si è completamente calata nel suo personaggio. Per coincidenza vive in Borgogna, non molto lontano dai luoghi delle riprese. Quanto a Josiane Balasko, riesce a impersonare il senso di colpa che mina Marie-Claude e il suo tenore di vita più modesto, solo con il suo modo di muoversi, con il suo corpo e il suo volto che emanano una grandissima umanità. Anche Pierre Lottin, che interpreta Vincent, aveva un piccolo ruolo in *Grazie a Dio*. È molto bello e al tempo stesso inquietante, emana d’acchito un’ambiguità, una forma di duplicità. L’ho trovato perfetto per incarnare questo giovane seducente e pericoloso, quest’anima tormentata che dà l’impressione di poter deragliare da un momento all’altro.

**E come è stato ritrovare Ludivine Sagnier e Malik Zidi?**

Erano più di 20 anni che non lavoravo con Ludivine, da *Swimming pool*. È stato commovente ed estremamente piacevole ritrovarsi e filmarla in questo ruolo di donna quarantenne, fragile e aggressiva, che porta la sua sofferenza come un fardello. Quanto a Malik Zidi, grazie alla sua presenza e alla sua fisicità, è in grado di dare immediatamente vita a un personaggio secondario. Aveva già recitato accanto a Ludivine in *Gocce d’acqua su pietre roventi*. Quel lontanissimo legame tra loro esiste soltanto per me e per qualche spettatore, ma permette di dare vita a questa unione nel nostro immaginario. E trovo che Sophie Guillemin sia perfetta per incarnare la commissaria. Ha una bellezza, una luce, una dolcezza, un modo di guardare gli altri con intensità. Per me era chiaro che il commissario dovesse essere una donna. Una donna comprensiva, che compie la scelta di calare il sipario sulla vicenda, alludendo al fatto che quella famiglia allargata possa forse creare una eco con la sua vita, la sua recente maternità senza una presenza paterna.

**Al centro del film, c’è anche il legame molto forte che unisce Michelle e suo nipote Lucas.**

Volevo filmare il contrasto tra la gioventù e la vecchiaia, filmare la mano del nipote in quella della nonna, il legame molto carnale che unisce nonni e nipoti. Probabilmente Michelle ha condotto una vita molto intensa, ma adesso si riposa, ha voglia di godersi la natura, la sua amica e suo nipote. Percepiamo un appagamento, un benessere, dei rituali, una solitudine cercata... fino al momento in cui, appunto, non ha più la possibilità di vedere suo nipote. Tutto a un tratto, ogni cosa le pesa. Non riesce più ad alzarsi al mattino, dorme di giorno, sprofonda in uno stato depressivo. Michelle è amorevole e generosa, ma sua figlia non ha recepito alcune cose e lei colma il suo bisogno esacerbato di dare e trasmettere con il nipote. Quando si salta una generazione, spesso le cose sono più facili. Alla fine, Michelle dona al nipote le chiavi della casa che sua figlia, ossessionata dal denaro e piena di risentimento per il passato della madre, ha cercato di strapparle a forza. Quello che la figlia rivendicava viene ottenuto dal nipote.

**Il passato di Michelle permette di accentuare il peso di questa eredità e la difficoltà della trasmissione...**

Non è una sorta di deus ex machina che spiega ogni cosa. Una figlia può non andare d’accordo con la propria madre anche in assenza di un tale vissuto. Ma permette di chiarire un po’ le ragioni della tensione che esiste tra questa madre e sua figlia. Il passato di Michelle e quello di Marie-Claude rappresentano un sassolino nella scarpa dei propri figli. Mi sono molto informato e in generale le reazioni dei figli sono spesso di due tipi: o prendono le difese della madre che considerano una vittima che ha bisogno di aiuto per uscirne, per avere l’assistenza sanitaria, una pensione, eccetera, oppure rifiutano la madre che considerano immonda e restano scioccati per quello che ha fatto. I comportamenti di Vincent e Valérie riflettono un po’ queste reazioni archetipiche, anche se ovviamente sono molto più complesse.

**Perché ha voluto materializzare il fantasma di Valérie?**

Ho sempre amato mettere in scena i fantasmi, come quello di Bruno Cremer in *Sotto la sabbia*. Viviamo insieme ai nostri fantasmi, soprattutto quando invecchiamo. E poi, a partire dal momento in cui il film viene narrato dal punto di vista di Michelle, mi è sembrato importante incarnare fisicamente la sua paura di diventare senile e mostrare in modo tangibile il senso di colpa che la affligge attraverso la presenza spettrale di sua figlia. Volevo creare un senso di straniamento un po’ inquietante, una sorta di tensione psicologica. Cosa la spingerà a fare o a dire questo fantasma?

E alla fine il fantasma l’aiuta, svolge quasi una funzione terapeutica. Valérie continua a vivere in Michelle, ma forse in una versione più dolce. Michelle riesce a parlare più facilmente con questo fantasma di quanto non riuscisse a fare con sua figlia da viva. Fa parte del processo di ricostruzione e di sopravvivenza di Michelle, le permette persino di ammettere che si sente sollevata che Valérie se ne sia andata. Alla fine, percepiamo una forma di riconciliazione tra la madre e il fantasma della figlia.

**E la scelta di Sacha e Evgueni Galperine per comporre la musica?**

Avevamo già lavorato insieme su *Grazie a Dio* e avevo molto apprezzato il loro contributo. Prima dell’inizio delle riprese ho dato loro la sceneggiatura da leggere chiedendo che componessero una musica piuttosto minimale e d’atmosfera, che creasse una tensione sotterranea e inconscia. Senza disporre di alcuna immagine, hanno creato un tema al pianoforte che ho trovato molto bello, al quale hanno aggiunto un fruscio di foglie che cadono da un albero. Questo brano ci ha guidati durante il montaggio e nella creazione degli altri temi. Per la scena nel bar di Vincent, la canzone “Aimons-nous vivants” (lett. “Amiamoci finché siamo vivi”) di François Valéry, mi è sembrata emblematica dello spirito del film che, al di là delle circostanze, mostra più che ogni altra cosa la forza dei legami di Michelle, la sua capacità di resilienza e la sua volontà di sopravvivenza.

**La natura è molto presente nel film.**

Per me era importante iscrivere questa storia intima nel contesto della Borgogna, una regione che amo e dove trascorrevo le vacanze da bambino.

Abbiamo girato a Donzy, vicino a Cosne sur Loire, una zona poco filmata.

Dopo aver ambientato tanti film in città, è stato bello filmare la calma di questa campagna, tornare alle origini di una parte della mia infanzia. Il film racconta l’autunno della vita, ma anche la bellezza autunnale di quei paesaggi. Il ritmo delle stagioni e la natura sono molto presenti nei colori, nei suoni, nel rumore dell’acqua che scorre nei canali. Il film comincia e si conclude in autunno, in un bosco. In modo metaforico, Michelle si fonde nella natura, circondata dalle felci, e torna alla terra, come un fungo. È il ciclo della vita.

**FRANÇOIS OZON**

Nato nel 1967 a Parigi, François Ozon si laurea in cinema all'università Panthéon-Sorbona e frequenta i corsi di regia alla scuola La Fémis. Enfant prodige (e terrible) del cinema francese, appassionato cinefilo ed esploratore di generi, cambia continuamente pelle e nei suoi film racconta la trasgressione, l'identità sessuale, l'ipocrisia borghese, lo scontro con le norme sociali e l'anima femminile. Nel 1998 debutta con *Sitcom - La famiglia è simpatica*, al quale fanno seguito opere presentate nei festival più importanti al mondo, da Cannes a Venezia e Berlino, come *Sotto la sabbia* (2000, primo capitolo della **Trilogia del Lutto**), *Gocce d'acqua su pietre roventi* (2000, da una pièce di Rainer Werner Fassbinder e **Teddy Award** alla Berlinale), *8 donne e un mistero* (2002), *Swimming Pool* (2003), *CinquePerDue - Frammenti di vita amorosa* (2004), *Il tempo che resta* (2005), *Angel - La vita, il romanzo* (2007, il suo primo film girato in lingua inglese), *Il rifugio* (2009), *Ricky - Una storia d'amore e libertà* (2009), *Potiche - La bella statuina* (2010), *Nella casa* (2012, candidato a tre César), *Giovane e bella* (2013, candidato a due César), *Una nuova amica* (2014), *Frantz* (2016), *Doppio amore* (2017) e *Grazie a Dio* (2019), vincitore dell'**Orso d'Argento** a Berlino. Dopo *Estate '85* (2020) e *È andato tutto bene* (2021), Ozon realizza *Peter von Kant* nel 2022 (libero adattamento del dramma **Le lacrime amare di Petra von Kant** di Rainer Werner Fassbinder e film d'apertura della Berlinale) e *Mon Crime - La colpevole sono io* nel 2023. *Sotto le foglie* (2024), il suo ultimo film, è stato presentato in Concorso a San Sebastián, dove ha vinto il **Premio della Giuria per la migliore sceneggiatura** e la **Concha de Plata** a **Pierre Lottin** come **miglior attore non protagonista**.